

RECENSIONE FERVIDA ACCOGLIENZA PER IL CONCERTO NEL 55ESIMO DELLA MORTE DEL DIRETTORE PARMIGIANO

Kazushi Ono vola con la **Toscanini**

Il maestro, di fama internazionale, 25 anni fa vinse proprio qui il «Concorso **Toscanini**»

■ Sono passati venticinque anni da quando Kazushi Ono conquistò il primo premio al Concorso «**Toscanini**», proficuo punto di partenza per una carriera internazionale che è andata snodandosi in maniera quanto mai ricca, con incarichi presso importanti orchestre e approdi in sedi oltremodo qualificate.

Quanto significative siano state queste esperienze lo si è potuto constatare l'altra sera, nel rinnovato confronto del direttore giapponese con l'orchestra da cui aveva spiccato il volo, ora Filarmonica «**Toscanini**», confronto contrassegnato da una naturale corrispondenza d'intenti, percepibile nel respiro con cui hanno preso vita le pagine in programma e nella più che apprezzabile risposta sonora da parte della nostra compagine.

Un Mozart, quello della Sinfonia «di Parigi», che si snodava con fresca sinuosità, mai imprigionato dall'istigante stilizzazione di



Ribalta Kazushi Ono sul podio della Filarmonica **Toscanini** all'Auditorium Paganini. FOTO LUCA TRASCINELLI

una malintesa classicità, ma amabilmente sciolto, affettuoso nella cantabilità quanto brillante nel virtuosistico finale. Ma ancor di più si apprezzava l'ampiezza del passo discorsivo impressa a quell'immenso pannello che la Settima Sinfonia di Bruckner, capolavoro che pone un estremo impegno all'interprete, e naturalmente all'orchestra, proprio per trovare la maggior coerenza entro uno spazio così dilatato, per cogliere il senso di quella tensione, portata al limite, che penetra la partitura, tra la grandiosità della

architettura e la pregnanza lirica già tutta concentrata nella spinta alata, davvero ineffabile, dello spunto iniziale, magicamente affiorante dal brusio di un fondale oscuro, matrice di avvincente forza immaginativa; quindi nell'articolazione degli altri due temi che fioriscono nel primo movimento, sempre come sorprendenti stacchi, per giungere a quello che è il baricentro emozionale della Sinfonia, l'ampio Adagio, brunito dal ferale timbro delle tube wagneriane. Tensione bruscamente esorcizzata dal pulsante scherzo

quindi dall'imponente finale. Un'arcata che Ono ha ripercorso con un respiro arioso che pareva sottrarsi a quella dimensione sedimentata in una grande tradizione esecutiva, quella degli Jochum, dei Furtwaengler, dei Celibidache che riviveva la «grande e sontuosa lentezza» nel segno di un ostinato, arcano fatalismo.

E' parso evidente invece come Ono abbia colto l'altra anima racchiusa nella monumentale partitura, intuendo come sia la «grande forma» schubertiana che si

proietta sullo schermo gigante, attraverso una forte semplificazione, regolata soprattutto dal ritmo nonché da quella radicale contrapposizione dinamica che nasce evidentemente dalla ritmica organistica su cui si era formato il compositore della cattolica Ansfelden. Accanto a questo lungo sguardo retrospettivo Ono ha voluto tornare al presente con un'opera recente del suo connazionale Toshio Hosokawa, oggi uno dei più significativi musicisti giapponesi, formatosi a Berlino con Isang Yun e con Klaus Huber e guidato da un'originale visione in cui le due culture, quella orientale e quella occidentale, sembrano fondersi in un atto contemplativo; ecco allora la naturale inclinazione nutrita dei caratteri originari del linguaggio della sua terra intrecciarsi con le esperienze più segrete di certa musica occidentale, da Webern a Kurtág, dove suono e silenzio hanno la stessa funzione. Convivenza che anche in questo «Woven Dream», commissionatogli dal Festival di Lucerna, si sublima nell'elegante traccia di un segno che decanta nel silenzio sottili risonanze naturalistiche. Accoglienza assai fervida, segno augurale di un prossimo ritorno. ♦ **g.p.m.**

